



I magistrati che giudicheranno Berlusconi: Orsolina De Cristofaro, Giulia Turri, Carmen D'Elia

## L'editoriale

### Il tassametro e l'imputato

→ SEQUE DA PAGINA 2

C'è un'Europa che tenta di uscire dalla crisi economica più grave degli ultimi ottant'anni e c'è un Paese, l'Italia, che parla d'altro. C'è nel mondo chi elabora piani industriali, strategie economiche, investimenti strategici in ricerca e nuove tecnologie (Corea, Germania, ma anche Brasile e India) e chi pensa a Ruby e alla Minetti. C'è un'azienda, la Fiat, che potrebbe interamente parlare americano e c'è un governo che invece di pensare alle strategie di Torino, si concentra sul tribunale di Milano.

Ieri Berlusconi ha provato a dire che l'emergenza è l'economia e il governo pensa a cose serie anziché alle quisquillie giudiziarie. Balle. Se non lo ha fatto in questi tre anni quando aveva cento deputati di vantaggio, perché mai dovrebbe farlo adesso che è costretto a campagne acquisti dentro e fuori il Parlamento (come l'acquisizione da parte di Mondadori di sei emittenti legate a Radio Padania)?

Certo, molti di questi problemi si trascinano da tempo e richiedono un altro atteggiamento da parte del Paese tutto, non solo dell'inquilino di Palazzo Chigi. Ma se la priorità di Berlusconi è resistere, resistere, resistere è facile prevedere che le esigenze e le emergenze del Paese passeranno in secondo piano, se non dritte nel cestino. Se il Parlamento è stato finora utilizzato come servo muto delle decisioni prese dal governo, perché mai dovrebbe ritrovare la voce oggi? Se l'obiettivo di Berlusconi è tirare a campare, per quale motivo dovrebbe iniziare a governare proprio ora?

Con questa situazione politica e giudiziaria, un altro politico si sarebbe dimesso da tempo, salvando la faccia e aiutando il Paese. Il punto è proprio questo: Berlusconi non è un uomo politico, ma un imprenditore entrato in politica (anzi "sceso", come dice lui) per difendere i propri interessi, come spiegò uno che lo conosceva bene: si chiamava Montanelli ed era il '94.

La zavorra che impedisce all'Italia di abbandonare la palude in cui si trova da tempo non è - non più - il famoso conflitto di interessi, ma un gigantesco conflitto tra interessi: quelli del premier e quelli del Paese. Non coincidevano prima, figuriamoci adesso.

LUCA LANDÒ

## «Disgustati, indignati e a disagio». I cattolici mollano Berlusconi

Secondo un sondaggio della Swg il caso Ruby ha fatto crollare il consenso tra i praticanti. Il 22 per cento tra quelli del centrodestra non lo voterebbero più

### Il sondaggio

PINO STOPPON

ROMA

**S**ilvio Berlusconi sta perdendo consenso tra i cattolici. Più che una erosione, in realtà, si tratterebbe di un vero e proprio crollo. La colpa? L'esplosione del Rubygate. Un sondaggio realizzato da Swg per i Cristiano-sociali di Mimmo Lucà fotografa una realtà allarmante per il presidente del Consiglio alle prese con le conseguenze dell'inchiesta milanese. La maggioranza dei cattolici praticanti, tra il 57 e il 59 per cento, prova

disgusto, indignazione e disagio per le notizie che riguardano il presidente del consiglio. Di questo 57 per cento, il 17 per cento ha cambiato il proprio giudizio sul premier da positivo a negativo, mentre il 40 per cento aveva già un'opinione critica.

Solo il 26 per cento dei cattolici praticanti assolve il premier e non crede alle accuse dei pm milanesi, stando all'analisi di Swg per i Cristiano-sociali. Si dichiara indifferente al sexygate, invece, una percentuale tra il 15 e il 17 per cento. Un ruolo determinante nell'influenzare la posizione dei cattolici hanno avuto le prese di posizione delle autorità ecclesiastiche, che hanno inciso per il 40 per cento dei cattolici, nel 23 per cento

dei casi rafforzando un'opinione già negativa.

Significativo lo smottamento sui cattolici di centrodestra. Solo il 72 per cento di quanti lo hanno votato nel 2008, oggi confermerebbe il voto a Berlusconi. E il 30 per cento, poi, «probabilmente» rivoterebbe il premier, ma non è sicuro e non ha ancora deciso. L'indagine è stata condotta tra il 27 e il 30 gennaio 2011 attraverso interviste telefoniche e online, su un campione di 700 cattolici praticanti, rappresentativo dell'universo di riferimento.

Il caso Ruby è costato al premier anche il voto del 22 per cento dei cattolici di centrodestra, i quali dichiarano che non lo rivoterebbero più. La diminuzione del gradimento si è verificata in gran parte tra novembre 2010, prima che scoppiasse il caso Ruby, e gennaio 2011: un tracollo negativo di 10 punti a fronte di un gradimento sostanzialmente stabile nell'elettorato totale.

È negativo il giudizio dei cattolici praticanti anche sull'operato del governo, che viene criticato da 2 cattolici praticanti su 3, con un'accentuazione critica rispetto ai temi sui quali quell'elettorato è tradizionalmente sensibile, come le politiche per l'occupazione, l'orientamento sulle questioni etiche, l'attività a sostegno delle famiglie. ♦